

La lettera/1

Dai medici
un sì contro
il nucleare

Referendum Il presidente dell'Associazione italiana di Oncologia Medica scrive a *Terra*: «Non esistono centrali sicure in assoluto»

Gli oncologi: un sì contro l'atomo

Carmelo Iacono
oncologo, presidente Associazione italiana di Oncologia medica

Il referendum sulle centrali nucleari ha aperto un ampio dibattito sulla energia derivata da fonti nucleari, si scontrano giudizi e pregiudizi basati su convinzioni scientifiche o su appartenenza politica sicuramente confliggenti fra di loro e riportate alla opinione pubblica in modo parziale o di convenienza al fine di accattivarsene la opinione e condurre ad un voto più o meno consapevole. Non è compito delle società scientifiche entrare nella essenza politica del problema che vede da un lato la necessità di nuove fonti di approvvigionamento di energia e dall'altro lato il rispetto dell'ambiente che in parole povere riconduce al rispetto di noi stessi. Si stressa in questo contesto il concetto di energia pulita riferendosi in primo luogo all'inquinamento da CO2 ed altri gas tossici prodotti dalla combustione del carbone o degli idrocarburi ma il concetto di energia pulita riguarda anche il contesto ambientale.

► All'esame del referendum è posto il quesito della costruzione di nuove centrali nucleari e pertanto, pur nella complessità del problema della ricerca di fonti energetiche indispensabili alla sopravvivenza ed alla crescita dei sistemi sociali, questo quesito va stressato. Sappiamo perfettamente che la radioattività è il primo agente cancerogeno in natura, sappiamo che le radiazioni prodotte da sostanze radioattive o da "tubi radiogeni" possono essere controllate ed utilizzate in medi-

cina per diagnosticare malattie (radiologia tradizionale, TAC, medicina nucleare, PET) o curare tumori (radioterapia, radioterapia metabolica), sappiamo anche che l'organismo esposto può essere posto a riparo dagli effetti tossici con mezzi fisici di barriera che bloccano la diffusione delle radiazioni nell'ambiente ma sappiamo purtroppo che incidenti dovuti a malfunzionamento di sistemi di controllo o collassi strutturali o ad eventi naturali possono rendere incontrollabile la energia prodotta da fonti nucleari e Chernobyl e Fukushima ne sono un esempio lampante. Le problematiche relative alla esposizione a radiazioni ionizzanti sono ben conosciute in ambito medico, assistiamo alla comparsa di nuovi tumori nelle sedi irradiate a scopo terapeutico per altra malattia come pure nella pratica clinica limitiamo il ricorso alla diagnostica radiologica ripetuta per evitare l'accumulo di dosaggi eccessivi di radiazioni che possono condurre alla insorgenza di neoplasie e le aziende produttrici di apparecchi per diagnostica radiologica miglioreranno sempre la loro tecnologia costruendo apparecchiature che utilizzano dosaggi minimi di radiazioni oggi, ad esempio, per una mammografia si utilizza circa 1/20 di radiazioni rispetto ad una mammografia degli anni 80. L'esposizione accidentale a radiazioni ionizzanti prodotte dagli incidenti nucleari occorsi produce effetti immediati sugli esposti nella zona dell'incidente o nelle zone limitrofe

inducendo un'aplasia midollare con blocco della produzione di tutti gli elementi della serie ematica e morte dell'esposto in brevissimo tempo e produce effetti ritardati, con la dispersione nell'ambiente di sostanze radioattive, che inducono anche con lenta esposizione mutazioni nelle cellule dell'organismo inducendo tumori di vario tipo, in particolare della tiroide. L'esposizione a sostanze radioattive emesse in caso di incidente riguarda l'intero pianeta in quanto tali sostanze si diffondono non solo nell'atmosfera ma entrano nella catena alimentare: a titolo di esempio basta pensare alla enorme quantità di acqua inquinata da sostanze radioattive riversata nell'Oceano Pacifico per l'incidente di Fukushima ed ai pesci contaminati da tali sostanze che migrano negli oceani ed entrano nella catena alimentare, con trasmissione delle sostanze radioattive assunte. Il vero problema quindi non è l'energia nucleare ma la sicurezza delle centrali, ed i fatti dimostrano che oggi, malgrado tutte le assicurazioni, non esistono impianti nucleari a sicurezza assoluta. Si propongono centrali di ultima gene-



razione ma ogni generazione sarà sempre superata da una nuova, in quanto si accerterà che la generazione già prodotta evidenzia limiti importanti ed i fatti lo dimostrano, non a caso Stati a struttura organizzativa elevata quali Germania e Giappone hanno già rinunciato al loro programma nucleare. Occorre stressare ulteriormente la ricerca di fonti alternative di energia. Il ricorso alla costruzione di nuove centrali nucleari è, a mio avviso, estremamente pericoloso specie in un territorio ad elevato rischio sismico, quale il nostro, ed in un paese con scarsa attitudine al rispetto delle regole in fase costruttiva e di manutenzione e proprio per questi motivi al referendum voterò sì per l'abrogazione della norma relativa alla costruzione di centrali nucleari. ■

Le analisi in Germania sulla catena di morti

L'origine del batterio: i germogli

di MARIKA DE FEO e GIUSEPPE REMUZZI

I germogli di soia (nella foto) e dei legumi sono i responsabili dell'epidemia di *Escherichia coli* che ha provocato la morte di decine di persone in Europa. L'ha annunciato Robert Burger, presidente dell'Istituto Robert-Koch. I ricercatori hanno trovato e identificato il batterio killer in un pacchetto di germogli prodotti da un'azienda in Bassa Sassonia e tra vecchi rifiuti di una famiglia del Nord Reno-Vestfalia. ALLE PAGINE 22 E 56

Salute In Italia venduti come «di soia» anche se sono di legumi e altro. Scagionati cetrioli, pomodori e lattuga

Batterio killer nei germogli biologici

Stop alla produzione di un'azienda tedesca. Il bilancio è di 33 vittime

La Russia

Mosca rinuncia all'embargo sull'importazione di verdure europee

FRANCOFORTE — «Sono i germogli» di soia e di legumi, i responsabili dell'epidemia diffusa dal batterio killer. L'ha annunciato ieri Robert Burger, presidente dell'istituto governativo Robert-Koch, incaricato della prevenzione e del controllo della diffusione delle malattie, riportando i risultati paralleli dei tre istituti principali, che si occupano da settimane di scoprire l'origine delle pericolose varianti dell'*Escherichia Coli* (la sindrome emolitica uremica sen e l'E. Coli Enteroemorragica Ehec).

Finora, le vittime sono 33, su un totale di 2.988 casi, mentre i nuovi contagi sono in rallentamento. Per la prima volta, i ricercatori hanno identificato anche il batterio killer — del tipo Ehec O104 — in un pacchetto aperto di germogli prodotti dall'azienda agricola Gärtnershof, in Bassa Sassonia. È ritrovato fra i vecchi rifiuti di una famiglia di tre persone del Nordreno-Vestfalia (a Nord-Ovest della Germania) di cui due ammalati di Ehec. Confermato il nesso fra il produttore sospettato già da giorni di aver diffuso la malattia e i contagiati, per gli esperti «si chiude il cerchio» delle ricerche. Mentre le autorità competenti hanno scagionato i primi sospettati, fra cui cetrioli, pomodori e insalate. E hanno sospeso il veto al consumo di queste verdure, mantenendo tuttavia le precauzioni sui germogli crudi. Tuttavia, il ministro della Sa-

nità di Kiel, più scettico, ha avvisato di distruggere tutte le verdure che possano essere entrate a contatto con i germogli contaminati, perché potrebbero essere infette.

Per la Germania, dopo le prime accuse, risultate poi infondate, ai cetrioli spagnoli, sembra la fine di un incubo, che ha attirato sul governo della cancelliera Angela Merkel critiche nazionali e internazionali, per il metodo federale, in apparenza disorganizzato, di gestire l'emergenza della malattia.

Nel frattempo, il ministro dell'Agricoltura della Bassa Sassonia Gert Lindenberg, il primo a lanciare l'allarme sui germogli già una settimana fa, ieri si è detto «sollevato» per i risultati raggiunti. E ha disposto la chiusura di tutte le produzioni di verdure bio dell'azienda agricola Gärtnershof Bienenbüttel, nella Bassa Sassonia, nel Nord della Germania, produttrice di 18 tipi diversi di germogli di soia, di legumi, di rapanelli, broccoli, aglio e così via. Già una settimana fa, seguendo la pista di 17 contagiati in un ristorante di Lubecca, il ministro cristiano-democratico aveva sospettato i germogli dell'azienda bio. Tuttavia, le confezioni recenti non avevano rivelato la presenza dei batteri pericolosi. Ma «ho fatto bene a insistere» nelle ricerche, ha detto ieri il ministro con una punta di orgoglio. Sospettando, alla luce di vari indizi, che i batteri si trovassero sulle confezioni più vecchie, non più in circolazione. Gli esperti hanno dunque iniziato una ricerca approfondita, analizzando elementi comuni di cinque gruppi di 112 persone, di cui 19 contagiati, fra cui menu dei ristoranti, liste di

ordini al produttore, foto dei singoli piatti pronti. La pista era sempre la stessa: i germogli. Fino alla prova trovata nei rifiuti.

Tuttavia, rimane ancora da chiarire il mistero di come siano stati infettati i vari tipi di germogli. Se erano già contaminati prima della semina. O, piuttosto, se sono stati infettati in un secondo tempo, con acqua o concimi. Le ricerche continuano.

Nel frattempo, da Bruxelles il portavoce del Commissario europeo alla Salute, John Dalli, ha accolto con soddisfazione l'annuncio dato dalle autorità sanitarie tedesche, giudicandolo «un passo importante per la soluzione della crisi», che ha portato la Ue a proporre risarcimenti agli agricoltori per 150 milioni di euro.

Soddisfazione anche da parte del presidente della Commissione José Barroso, per la decisione della Russia di revocare il divieto all'importazione delle verdure dall'Europa, disinnescando di fatto la mini-crisi fra Bruxelles e Mosca. Invece, da Madrid, il governo spagnolo, attraverso il vicepremier Alfredo Rubalcaba, ieri non ha escluso possibili azioni contro la Germania, contraddicendo di fatto dichiarazioni precedenti di rinuncia a azioni legali contro Berlino. Nel frattempo, una cooperativa agricola spagnola di Malaga ha già avviato in Germania una causa per danni contro le autorità di Amburgo. E anche la Confederazione italiana agricoltori (Cia) ritiene che ora spetti alla Germania «pagare i danni», perché ha delle «responsabilità enormi».

Marika de Feo



Le verdure e i sospetti



Cetrioli

I cetrioli spagnoli sono stati scagionati dopo test eseguiti in Germania



Pomodori

Erano finiti nella lista nera ma ieri sono stati «riabilitati»



Insalata

Dopo migliaia di analisi non è stata ritenuta fonte di contaminazione



Germogli di soia

I germogli di fagiolo «mung», chiamati in Italia «germogli di soia», sono ancora nella «lista nera»

Cosa è l' Eceh

(*Escherichia Coli*)

E' un batterio presente nel nostro intestino. Può anche essere associato a diverse patologie, tra cui infezioni delle vie urinarie, sepsi, meningiti e gastroenteriti

Cosa è la Seu

(*Sindrome emolitica e uremica*)

Si verifica quando un'infezione nel sistema digestivo produce sostanze tossiche che distruggono i globuli rossi, e dopo un'infezione gastrointestinale con batterio E. Coli. I sintomi: vomito, diarrea e sangue nelle feci

La mappa del contagio

I dati dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sono aggiornati al 9 giugno



LA GRAVE EPIDEMIA DA E. COLI NON DIVENTI DISASTRO ECONOMICO

 Il batterio che ha infettato più di 2500 persone in diversi Paesi d'Europa e ne ha uccise 18 solo in Germania fa parte di una famiglia di E. Coli che conosciamo dagli anni Trenta. Danneggiano l'intestino e nei casi più gravi il rene e colpiscono soprattutto i bambini che non hanno anticorpi. Ma in Germania è tutto diverso, si ammalano giovani adulti e le donne ancora di più degli uomini. Perché proprio le donne? Non lo sappiamo. I microbiologi hanno cercato la verotossina dappertutto, l'hanno trovata nei cetrioli della Spagna e subito le autorità hanno pensato che il male venisse da lì. Il batterio però nei cetrioli non c'era. Intanto molti si sono impoveriti o hanno perso il lavoro e i danni all'economia della Spagna sono stati enormi.

Poi è stata la volta dei germogli di soia, scagionati in un primo tempo ma forse veicoli dell'infezione, almeno per i casi della Germania. Infine si è pensato ai semi dell'Asia che importa una azienda di Amburgo per fave lenticchie, fagioli, e tanto d'altro. Potrebbe essere un altro falso allarme. Questi Coli vivono nell'intestino dei bovini ma anche delle pe-

core e persino dei cervi. La verdura si può contaminare col letame di animali infetti e se uno poi pomodori e insalata non li lava bene, si può ammalare. Epidemie così ce ne sono state tante ma questo batterio che i microbiologi chiamano 104:H4 sembra sia più pericoloso degli altri. Forse col tempo ha subito delle mutazioni oppure potrebbe essersi ricombinato con altri batteri.

E non si può nemmeno escludere che un batterio così diverso dagli altri per le sue capacità di aderire alle pareti dell'intestino si sia selezionato negli animali che veterinari e allevatori trattano con troppi antibiotici. Sono problemi complessi che non ci consentono di rispondere nemmeno a domande anche molto semplici per adesso. Ci vuole molta pazienza, la scienza funziona così. E fino a quando non saremo davvero sicuri, meglio non azzardare spiegazioni. Altrimenti, il rischio è che un'epidemia grave, forse la più grave che si sia mai vista con questa famiglia di Coli, finisca in un disastro anche per l'economia.

Giuseppe Remuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I germogli tedeschi
Batterio killer
ecco il colpevole



A PAGINA 20

Germania, un'azienda bio all'origine del batterio killer

La causa: germogli di legumi consumati crudi

L'annuncio del ministero della Salute: una svolta nella lotta all'epidemia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Forse siamo alla svolta nel dramma del batterio killer: sono i germogli, germogli di vario tipo (soia, piselli, fagioli di diverse qualità consumati crudi nelle insalate o come contorni) l'origine principale del contagio. I germogli infetti vengono dallo Sprossenhof, un'azienda agricola biologica a Bienenbuettel presso Uelzen, nello Stato nord-occidentale di Bassa Sassonia, considerata da anni in regola ma finita negli ultimi giorni nel mirino delle indagini. «Se i primi risultati delle analisi saranno confermati siamo al passo decisivo», ha detto la ministro della Sanità, Ilse Aigner. «Ma occorrono altre analisi per escludere la casualità», avvertono i portavoce del Commissario alla Salute dell'Unione europea, John Dalli. Intanto, i morti sono saliti a 33, con due nuovi decessi in Germania.

Dopo tanti falsi allarmi, dopo accuse premature e infondate ai cetrioli spagnoli e tanti frettolosi e infondati annunci di scoperte risolutive, in Europa nessuno si fida più troppo degli annunci tedeschi di solu-

zione del caso. E da più parti, nell'Europa mediterranea, viene la richiesta che Berlino paghi i danni. Lo auspica in Italia la Cia, Confederazione italiana agricoltori, e in Spagna una cooperativa di Malaga ha già fatto causa alla città-Stato di Amburgo, da dove le false accuse contro gli ortaggi iberici avevano scatenato panico in tutto il continente.

Un elemento importante comunque c'è, a fornire teoricamente più credibilità, questa volta, agli annunci di vittoria nella lotta al batterio killer. Le analisi che mettono sotto accusa i germogli della fattoria di Bienenbuettel non vengono annunciate direttamente dal governo ansioso di rimediare alla figuraccia, ma dagli istituti scientifici indipendenti, l'autorevole Robert Koch Institut e l'Istituto federale per la valutazione dei rischi. «Non c'è dubbio, sono i germogli», ha detto ieri a Berlino Reinhard Burger, presidente del Koch. Alla scoperta, spiegano i suoi collaboratori, si è giunti per caso: con una confezione di germogli prodotti a Bienenbuettel, ma trovata in una pattumiera molto più a sud, in Nordreno-Westfalia.

La nuova consegna delle autorità tedesche dunque è di non mangiare germogli di nessun tipo (ne sono in commercio almeno 18 varianti in Europa, in media), mentre cetrioli, pomodori, insalate sono definitivamente assolti. «Se tutto verrà

confermato è la luce alla fine del tunnel», dicono a Bruxelles i portavoce del commissario John Dalli. «Ma le prime tracce epidemiologiche finora effettuate scientificamente non bastano a dare certezza assoluta». Ricercatori e autorità tedeschi poi si chiedono ancora senza risposta come i germogli siano stati contaminati. Con concimi infetti, composti anche da escrementi animali? Con acque inquinate? O addirittura da dipendenti della fattoria, che non si sono lavati le mani dopo essere andati in bagno e hanno poi toccato pompe d'irrigazione? O infine dai tre dipendenti dell'azienda ricoverati perché colpiti dal batterio Ehec?

Tutte domande senza risposta. Ma è certo che tutti i ristoranti e locali che si erano rivelati grandi focolai d'infezione – il ristorante a Lubecca, il golf club a Lueneburg e altri – avevano servito ai clienti germogli provenienti da là. Un passo decisivo, ma la paura non è finita. Amburgo, la seconda città tedesca, la zona più colpita dal male, comincia a pagare per il panico. Una regata internazionale è saltata, perché l'attesa squadra inglese ha cancellato il viaggio temendo di contagiarsi. E istituzioni ungheresi hanno revocato l'invito a scolaresche della ricca metropoli del nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CETRIOLI

I primi ortaggi ad essere messi sotto accusa per la diffusione in Germania del batterio killer sono stati i cetrioli, in particolare quelli provenienti dalla Spagna

**SALAME**

Dopo che i cetrioli sono stati "scagionati" i sospetti si sono appuntati sul salame. Sotto accusa, in particolare, un salume di cervo prodotto in Italia. Poi la smentita

POMODORI

La ricerca dell'origine del batterio killer ha poi portato sul banco degli imputati prima i pomodori, e poi la lattuga. Tutte piste che si sono rivelate sbagliate

I precedenti

L'EPIDEMIA In Germania scoperta l'origine dell'infezione. Vittime salite a 33

Batterio killer, per gli esperti è colpa dei germogli di legumi

Chiusa un'azienda. Scagionate tutte le verdure crude

di CARLA MASSI

ROMA - Sono i piccoli germogli di legumi i responsabili dell'epidemia batterica che da oltre un mese si è diffusa in Europa. L'infezione da *Escherichia coli* che conta trentatré morti (32 in Germania e uno in Svezia) e quasi tremila persone infettate. I ricercatori tedeschi sono riusciti ad individuare il colpevole dopo aver accusato prima i cetrioli della Spagna e poi i germogli di soia. Quelli utilizzati per arricchire i piatti di insalata.

I laboratori ci hanno impiegato trenta giorni per dare una risposta definitiva. Periodo durante il quale, oltre a contare i decessi e i contagiati, si è pianificato per un'economia ortofrutticola mediterranea messa in ginocchio. Tonnellate di cetrioli al macero, mercati fermi. Stop alle importazioni di frutta e verdura da parte della Russia. Una cooperativa agricola spagnola di Malaga ha già avviato, in Germania, una causa per danni contro le autorità di Amburgo.

E' stato, dunque, dimostrato il primo collegamento diretto tra l'azienda della Bassa

Sassonia (zona dove si è concentrato il più alto numero di morti) sequestrata alcuni giorni fa e il batterio. I germogli di legumi, anche di soia e di fagioli, hanno trasportato il germe nei supermercati e nei negozi. La conferma è stata trovata in un bidone dei rifiuti dove una famiglia vicino Bonn aveva gettato una scatola di germogli infettati. «I consumatori che hanno mangiato questi prodotti - sono le parole direttore dell'istituto di ricerca Robert Koch Reinhardt Burger - hanno una probabilità nove volte

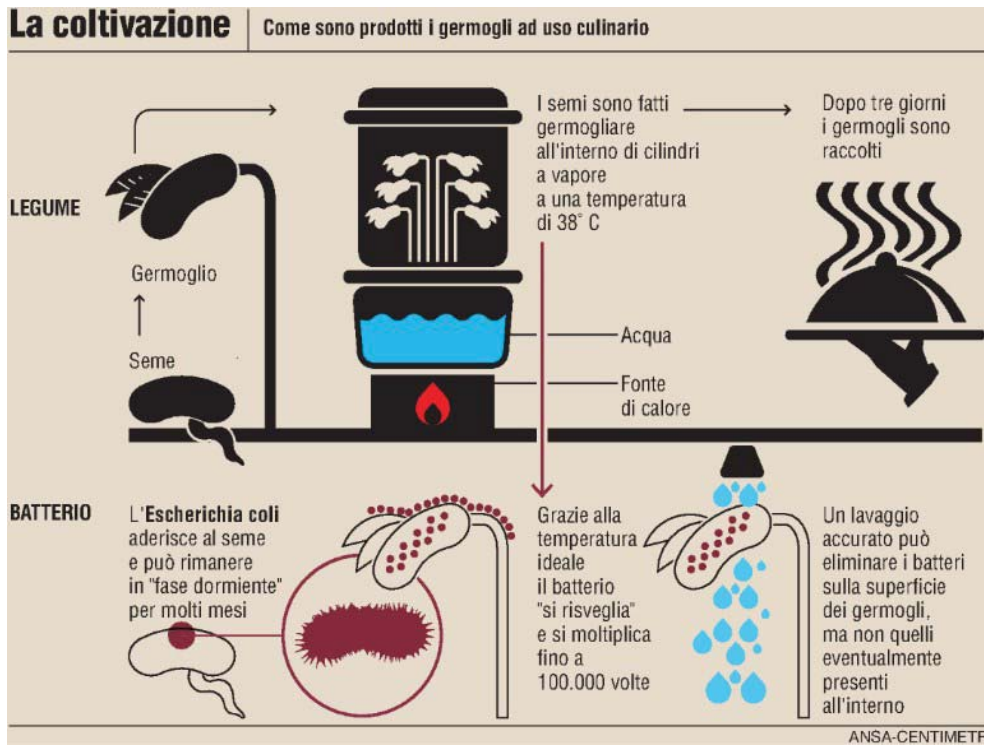
più alta di soffrire di diarrea emorragica rispetto a coloro che non li hanno mangiati. Crediamo, comunque, che l'epidemia non sia finita».

Sospiro di sollievo in Italia, dove il contraccolpo economico sul mercato è stato molto pesante. «Fortunatamente da noi il consumo dei germogli di soia è molto limitato - fa sapere la Coldiretti -. La produzione nazionale soddisfa la richiesta, non abbiamo bisogno di importare». Gli agricoltori parlano di «acquirenti di nicchia». Nella maggior parte si tratta di vegetariani o amanti della cucina etnica. Il consumo raddoppia in estate. Recentemente il piacere dell'orto fai da te ha incentivato la produzione casalinga nella ciotola. Con il panno bagnato che protegge e inumidisce il seme del legume aiutandolo a crescere.

L'ultima parola non è ancora detta. Dai laboratori tedeschi devono arrivare altri test ma, come dicono i ricercatori «si dovrebbe essere fuori dal tunnel». La Russia ha captato il segnale positivo: ha, infatti, accettato di togliere l'embargo sulla verdura europea imposto da Mosca per paura del batterio. Da noi, al Senato, commissione Agricoltura, Paolo Scarpa Bonazza Buora (Pdl) ha presentato un disegno di legge che prevede l'istituzione di un registro per la sicurezza alimentare. Non sono mai stati interrotti i controlli dei Nas. La Confederazione italiana agricoltori fa i conti e già parla di una strategia per riuscire ad ottenere congrui risarcimenti per l'allarme lanciato. «La Germania - stigmatizzano gli agricoltori - deve pagare i danni, poiché il paese ha delle responsabilità enormi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AL SAN GIUSEPPE MOSCATI DI AVELLINO

Fingevano un tumore per rifarsi belle a spese dello Stato

La truffa grazie a medici compiacenti: sei sono stati arrestati. I ritocchi a seni e labbra venivano così rimborsati dal Servizio sanitario

Carmine Spadafora

Avellino Malattie gravi inventate di sana pianta per poter accedere ai rimborsi del Servizio sanitario nazionale. Sotto i ferri finivano invece donne che ambivano a un seno nuovo o, a labbra stile Marilyn Monroe, oppure sognavano palpebre e interno cosce rifatte.

Interventi di estetica che i pazienti avrebbero dovuto pagare di tasca propria e che invece, in centinaia di casi, ha finito col sobbarcarsi il Ssn grazie al trucchetto del ricovero per gravi patologie. Di questa cricca facevano parte medici, paramedici, dirigenti ospedalieri e pazienti. Tutti avevano da guadagnare qualcosa in questo «affaire» che ha visto per almeno 3 anni un solo sconfitto: le già disastrose casse del Servizio sanitario nazionale. Guadagnava chi spartiva i rimborsi per interventi gravi, ne guadagnavano in prestigio i professionisti, che nei resoconti di fine anno potevano annoverare interventi (mai avvenuti) dove era necessaria una grande competenza e specializzazione.

I medici coinvolti avevano anche la finalità di conseguire i predeterminati obiettivi di produzione in modo da far risultare un'efficienza di reparto maggiore rispetto a quella effettiva, con i conseguenti premi incentivanti. Infine, traevano vantaggi anche i pazienti che ottenevano a zero spese interventi costosissimi di estetica che altrimenti avrebbero dovuto pagare. L'ospedale finito nello scandalo è il San Giuseppe Moscati di Avellino.

La cricca è stata sconfitta dalla Guardia di finanza irpina, comandata dal colonnello Mario Imparato. Sei, tra medici, dirigenti e paramedici sono stati arrestati (e finiti ai domiciliari) con le accuse, a vario titolo, di peculato, falso in atto pubblico, falso ideologico, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche e truffa ai danni dello Stato. Contemporaneamente le fiamme gialle del nucleo di Polizia Tributaria hanno recapitato 22 informazioni di garanzia, a medici, dirigenti, paramedici e qualche paziente. Ma, l'indagine, coordinata dalla procura di Avellino, iniziata 3 anni e mezzo fa, non è ancora conclusa. Gli investigatori stanno ancora esaminando l'imponente mole di carte sequestrate all'ospedale intitolato al Medico Santo, Giuseppe Moscati. Oltre diecimila, infatti, sono le cartelle cliniche sequestrate dai finanzieri mentre circa 400 testimoni sono stati ascoltati in caserma.

carminespadafora@libero.it



Enti territoriali. I limiti all'intervento centrale

Nelle Regioni tagli «flessibili» ma non sulla spesa sanitaria

IL BLOCCO

Fermato il tentativo dell'Avvocatura dello Stato di imporre il rispetto puntuale dei paletti fissati nel 2010 a cda, consulenze e auto

Gianni Trovati

MILANO

■ Il mix di tagli ai compensi dei consiglieri di amministrazione delle partecipate (10%), alle auto (20%), alle consulenze, sponsorizzazioni (80%) e alle altre voci indicate puntualmente dall'articolo 6 della manovra estiva, per le Regioni sono solo un suggerimento. Vincolanti, invece, sono le regole sul contenimento della spesa per il personale sanitario, su cui la creatività regionale non può intervenire.

Lo ha stabilito la Corte costituzionale, che nella sentenza 182/2011 depositata ieri (pres. Maddalena, rel. Lattanzi) ha respinto il nuovo tentativo centrale di fissare norme di dettaglio ai conti dei Governatori. Vista la lunga storia di bocciature costituzionali di norme analoghe (dalla Finanziaria 2005 a quella 2009), l'ultima manovra ha provato una via indiretta: ha fissato l'elenco puntuale di tagli di spesa per la Pa centrale e gli enti locali, e ha precisato che queste regole «non si applicano direttamente alle Regioni», ma per loro «costituiscono disposizioni di principio ai fini del coordinamento della finanza pubblica». Proprio in base a quest'ultimo principio, però, l'Avvocatura dello Stato ha impugnato la Finanziaria 2011 della Regione Toscana, che permette alla Giunta di fissare autonomamente «l'ammontare complessi-

sivo della riduzione delle proprie spese». L'attacco, però, è stato respinto dalla Corte costituzionale, sulla base del fatto che se le Regioni non potessero rivedere autonomamente la stretta da imporre alle proprie spese, le differenze fra la manovra estiva 2010 e le vecchie norme già dichiarate illegittime sarebbe solo formale.

Tanta libertà, però, non può tornare quando si parla di personale sanitario. I vincoli puntuali ai conti regionali, ricordano i giudici delle leggi, non sono sempre vietati, ma possono giustificarsi «in via transitoria» e «in vista di specifici obiettivi di riequilibrio della finanza pubblica». La spesa del personale sanitario, prosegue la Corte, ha un «peso preponderante» sui conti dei Governatori, e le Regioni hanno mostrato «una storica ritrosia a porvi adeguati limiti». Sulla sanità, insomma, si può essere intransigenti, e su questa base la Corte ha dichiarato illegittima la norma che in Toscana ancorava i tagli di spesa ai livelli del 2006 anziché a quelli, più bassi, del 2004.

Sempre ieri, nella sentenza 184/2011, la Corte ha bocciato un tentativo della Sardegna di riscrivere una parte del codice degli appalti, prevedendo che bastassero cinque partecipanti, e non dieci, per bloccare l'esclusione automatica in caso di offerte «anormalmente basse» nei bandi per lavori sotto al milione di euro basati sul criterio del prezzo più basso. Questo tema, rimandando alla tutela della concorrenza, è competenza dello Stato.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il figlio muore sotto i ferri, gogna web per il medico

Pioggia di insulti alla foto del chirurgo pubblicata su Facebook dal papà. L'Anaa: barbarie

Dopo l'intervento il dottore con altri dieci è indagato a Pescara. I genitori: vogliamo chiarezza

GIUSEPPE CAPORALE

PESCARA — Ha iniziato a farsi giustizia da solo Mario Alinovi, padre di un bimbo di tre mesi morto due anni fa in ospedale a Pescara, dopo un intervento che secondo i medici era di "routine". E l'ha fatto trasformando Facebook (il social network) in una "gogna mediatica". Almeno a sentire ciò che della vicenda pensa l'Anaa-Assomed, il sindacato dei medici. L'uomo, infatti, proprio ieri ha pubblicato sulla sua pagina di Facebook (aperta a tutti i navigatori e condivisa con duemila e cinquecento contatti) la foto della persona che lui ritiene essere l'assassino di suo figlio. Si tratta del medico che, seconda alcune perizie allegate alle indagini, avrebbe atteso troppo ad intervenire e avrebbe fatto al piccolo paziente un'iniezione sbagliata. E il padre, oltre al nome e cognome, ha aggiunto all'immagine del pediatra anche una scrit-

ta eloquente: "il medico della morte". L'uomo sotto accusa, al momento è — in effetti — indagato dalla Procura di Pescara per omicidio colposo in seguito alla morte del piccolo Paolo. Indagato assieme ad altri dieci sanitari. Ma, comunque, non ancora condannato da nessun tribunale. Dopo due anni di indagini difficili tra perizie e contro-perizie, si attende che i magistrati si pronuncino su una eventuale richiesta di rinvio a giudizio, per poi passare davanti al giudice per le udienze preliminari, che dovrà stabilire, definitivamente, se questi medici vadano (o meno) processati per la morte del bimbo. E così, se la sentenza "vera" è molto lontana (non si sa ancora nemmeno se ci sarà un processo), la sentenza "virtuale" è arrivata ieri su Facebook. Senza considerare, poi, i commenti arrivati al «post» (pubblicato con foto e scritta) da altri utenti (una cinquantina solo fino a ieri sera): parolacce, insulti, reazioni cariche di risentimento, dolore e rabbia. «Assassino», «vergognanti», «che ti ridi...». E altri ancora. In realtà il padre del bimbo, da mesi pubblica su Facebook stralci delle perizie e notizie delle indagini, riprese dai giornali e dai documenti dei quali è entrato in possesso. E re-

plica così: «La gogna mediatica? Ci sono tre perizie che spiegano che questo medico, la notte in cui mio figlio era ricoverato in ospedale, seppur avvisato, ha aspettato un'ora per intervenire e poi ha somministrato un farmaco che ha solo aggravato la situazione. La perizia del consulente della procura si conclude con queste parole: una incomprensibile attendismo diagnostico e di conseguenza terapeutico ha causato la morte del bimbo. Per lui e gli altri indagati abbiamo anche chiesto la sospensione dal servizio, invece sono tutti ancora lì a lavorare con i bambini». Caustico il segretario generale dell'Anaa-Assomed, Costantino Troise: «Capisco il dolore, ma bisogna saper attendere l'esito del giudizio penale. Non possiamo arrivare a questi estremi. Così, si indebolisce una categoria. Già l'uso della denuncia penale pare diventata una prassi, che ha l'unico risultato nel bloccare altri medici che davanti a decisioni delicate non si assumono responsabilità su interventi che possono essere utili seppure rischiosi. E, se al quadro generale, aggiungiamo anche la gogna su Facebook siamo alla barbarie...». Replica Alinovi: «Voglio solo giustizia». Quella reale, non virtuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



LA PAGINA

La pagina Facebook con la foto del chirurgo pediatrico di Pescara pubblicata dal papà di Paolo, Mario. Un fiume di commenti



IL RICOVERO DI PAOLO

Il piccolo nasce a Vasto il 6 maggio 2009. A luglio viene ricoverato per "un'occlusione intestinale"



IL DECESSO

Viene operato il 28 luglio: l'intervento dura oltre 9 ore. Subentrano complicazioni. Morirà dopo alcune ore

